

Per globalizzazione s'intende un processo che implica l'ampliamento e l'approfondimento del livello d'interdipendenza tra realtà sociali diverse e lontane. Ad oggi, la Globalizzazione ha interessato alcuni Stati molto più di altri. Nel suo insieme, la Globalizzazione da una parte minaccia il concetto stesso di sovranità nazionale, dall'altra offre nuovi ruoli alle entità nazionali che comprende al suo interno. Di conseguenza, essa contribuisce tanto al conflitto e alla frammentazione, quanto all'unità e alla cooperazione. Neo-mercantilisti, neo-liberisti e post-materialisti interpretano la Globalizzazione in modo molto diverso l'uno dall'altro. In genere, i neo-liberisti e, in una certa misura i neo-mercantilisti, sono convinti che la Globalizzazione, favorendo la diffusione dei diritti umani e delle garanzie costituzionali, abbia contribuito, e continui a contribuire, in modo decisivo all'affermazione universale della democrazia. Esempio, sotto questo punto di vista, il percorso effettuato dalla fine degli anni quaranta da paesi quali la Germania, il Giappone e poi, più tardi, l'intera Europa orientale. Da parte loro, i post-materialisti rispondono che la Globalizzazione ha ridotto i diritti delle classi più disagiate e, nel trasferire a soggetti non governativi e sovra-governativi quote sempre maggiori di autorità e potere, ha messo in crisi il concetto stesso di rappresentatività politica alla base delle moderne democrazie occidentali.

I neo-mercantilisti, nell'enfatizzare il ruolo dello Stato, mettono in dubbio l'importanza di un processo di Globalizzazione che credono espressione del potere statale e comunque, nell'insieme, giudicano negativamente. Nella loro analisi, per quanto il numero degli attori degni di una qualche rilevanza sullo scenario internazionale sia in costante aumento, i presenti volumi di flussi finanziari sono stati resi possibili solo grazie al controllo e l'incoraggiamento degli Stati più potenti. Stati che, in un modo oppure nell'altro, continuano a fissare i termini di tali transazioni, e continuano a fissarli a proprio esclusivo vantaggio, tanto da aver moltiplicato notevolmente, proprio grazie alla Globalizzazione, i propri livelli di crescita economica. Ne consegue che per i neo-mercantilisti la Globalizzazione non è molto di più di un altro strumento a disposizione dello Stato per rafforzare il proprio potere e il proprio prestigio all'interno del sistema internazionale. I vincitori della Globalizzazione non possono quindi che essere gli Stati occidentali, perché sono ancora loro a stabilirne le regole.

I neo-liberisti identificano invece nella Globalizzazione una forte erosione delle prerogative statali, mentre giudicano positivamente ogni aumento d'interdipendenza a essa connesso. Lo Stato, a loro avviso, sta perdendo, ed è destinato a perdere, autorità sotto pressione di nuovi attori interni e di nuovi centri di potere esterni, spesso di natura sovranazionale. Sempre in questa chiave di lettura, la progressiva contrazione delle prerogative dello Stato sta riducendo, a loro avviso opportunamente, quelle capacità che avevano reso possibili i benefici sociali tipici degli anni Cinquanta e Sessanta. Per i neo-liberisti, l'aumento dei flussi finanziari internazionali costituisce dunque uno sviluppo positivo, perché i mercati finiscono con l'imporre una necessaria disciplina a degli Stati sempre più deboli, indirizzando quasi automaticamente gli investimenti dove maggiore è la produttività. Con il tempo, la globalizzazione non potrà dunque non condurre a un universale miglioramento della condizione umana. In questa interpretazione tutti vincono, tutti tranne gli esclusi dalla Globalizzazione, tanto a livello nazionale che individuale.

Anche i post-materialisti riconoscono come importante l'impatto della Globalizzazione, ma lo giudicano in maniera ancora più negativa dei neo-mercantilisti. Questi, infatti, sono convinti che la Globalizzazione, nell'aumentare la diseguaglianza, non può non colpire gli interessi delle classi meno agiate e degli Stati più poveri. L'elevato livello di mobilità garantito al capitale dalla finanza contemporanea, nella loro chiave interpretativa, non potrà che dividere il mondo in due blocchi,

contrapponendo le grandi banche e le altre organizzazioni internazionali a un'alleanza trasversale di consumatori, ambientalisti e lavoratori.

Nel complesso, la distanza che separava gli Stati ricchi dagli Stati poveri si è ridotta negli ultimi vent'anni, ma per i post-materialisti la distanza che separava i ricchi dai poveri all'interno degli Stati coinvolti nel processo di Globalizzazione è notevolmente accresciuta. A vincere è quindi quella piccola minoranza sempre più agiata comune a tutte le realtà della Globalizzazione.

Per quanto il dibattito sulla Globalizzazione si è focalizzato soprattutto sugli aspetti più schiettamente economici, quali gli scambi commerciali e i flussi finanziari, è difficile separare tali processi dalle dinamiche internazionali riguardanti l'energia e l'ambiente. Gestire il settore energetico in un'epoca d'interdipendenza globale è un qualcosa di assoluta rilevanza per gli Stati contemporanei. La volatilità del mercato, la sicurezza degli approvvigionamenti e la ricerca di fonti alternative, tutti temi tipici della Globalizzazione, sono anch'essi naturalmente affrontati, e risolti, in modo molto diverso da neo-mercantilisti, neo-liberisti e post-materialisti.

Per i neo-mercantilisti, il problema energetico si risolve quasi interamente nell'adoperarsi al fine di garantire la massima sicurezza negli approvvigionamenti. Conseguentemente qualsiasi importatore di energia deve evitare di dipendere per il suo fabbisogno da un solo fornitore, perché una tale dipendenza non può non minacciarne direttamente la sicurezza nazionale. Quest'approccio ha l'effetto di coagulare un relativamente basso interesse neo-mercantilista intorno alla questione ambientale, nei riguardi della quale la principale preoccupazione è quella di evitare sensibili perdite di sovranità così giustificate.

I neo-liberisti fanno leva sulle debolezze dell'approccio neo-mercantilista, evidenziando come il controllo statale sul settore energetico è già compromesso da importanti accordi economici transnazionali e sovranazionali. Nella loro visione, posta l'interdipendenza tra produttori e consumatori, è sempre il mercato a garantire la sicurezza degli approvvigionamenti. Inoltre, sono convinti che solo i progressi resi possibili dalla Globalizzazione potranno condurre a una sostanziale riduzione degli agenti inquinanti e quindi un maggior rispetto dell'ambiente.

I post-materialisti sostengono che sono sempre gli Stati più potenti, e per estensione le loro emanazioni politiche ed economiche, a controllare e manipolare a vantaggio dei pochi le risorse energetiche globali. Inoltre ritengono che la Globalizzazione, risolvendosi in un modello di sviluppo economico che implica il sovra sfruttamento delle risorse terrestri, condanna qualsiasi seria speranza di efficienza energetica e di rispetto dell'ambiente.

Ad onore del vero non si può non porre in evidenza che, il processo di Globalizzazione non ha interessato in modo omogeneo l'intero sistema internazionale ma si è concentrato solo su tre ben particolari regioni: l'America settentrionale, l'Asia del Pacifico e l'Europa. Non a caso, l'interazione, anche conflittuale, tra queste tre regioni e all'interno di queste regioni è aumentata sensibilmente, a differenza di quanto è invece avvenuto, solo per fare un esempio, in America meridionale, dove la svolta in direzione del liberalismo e della democrazia, successiva alla fine della Guerra Fredda, ha alimentato speranze di sviluppo ormai naufragate insieme ad una inutilmente prospettata area di libero scambio delle Americhe. Sotto questo punto di vista, un ulteriore esempio è offerto dalla Federazione Russa, per una ragione oppure per l'altra, ancora lontana dall'Unione Europea e dagli Stati Uniti. Come dimostrato dagli avvenimenti di questi ultimi decenni, altre due regioni lontane dalla triade globalizzata sono il Medio Oriente e l'Africa settentrionale, mentre è diverso il caso di un'Africa australe nella quale paesi come l'Africa del Sud, la Nigeria e, per molti versi anche il Kenya, sembrano aver tratto qualche vantaggio dalla Globalizzazione, tanto in benessere economico, quanto in stabilità politica. Almeno per quanto riguarda il prevedibile futuro, sembra che gli Stati più importanti di queste regioni periferiche, quasi escluse dalla Globalizzazione, e quindi perdenti, almeno nell'accezione neo-liberista, siano intenzionati, più che ad inseguire un

proprio maggiore inserimento nella Globalizzazione, a creare un proprio sistema alternativo, un qualcosa che li emancipi dalla Banca Mondiale oppure dal Fondo Monetario Internazionale, quindi dalla Globalizzazione, attraverso la realizzazione di nuove e diverse organizzazioni e istituzioni sovranazionali.